

«Dall'uso del denaro la nostra affidabilità»

Galantino: la gente chiede alla Chiesa di utilizzare bene le risorse. Firmato un accordo tra Cei e Morgan Stanley

Sono convinto che a noi i soldi servono. Non apprezco quelle realtà, anche religiose ed ecclesiali, che pur possedendo risorse fanno di tutto per mostrare in pubblico che a loro la cosa non interessa. Apprezzo invece chi queste risorse le ha e si impegna, anche con l'aiuto di persone esperte, per utilizzarle nel modo più fruttuoso per i fini che gli sono propri». Lo ha affermato il segretario generale della Cei, il vescovo Nunzio Galantino, aprendo a Roma i lavori del workshop "La

Chiesa cattolica e la sfida degli investimenti socialmente responsabili", nel corso del quale è stato presentato un accordo tra la società di servizi finanziari della Conferenza episcopale italiana e Morgan Stanley Capital Index, leader nel monitoraggio degli investimenti socialmente responsabili. Galantino si è soffermato in particolare sul tema delle spese per il culto e la pastorale: «Non sono mica le candele» ha detto con una battuta. «Per noi il culto diventa vita e la vita diventa culto», ha pro-

seguito, «e questo lo si vede per esempio nelle periferie, dove spesso le istituzioni civili non sono presenti, o nella tutela dei beni culturali». «Il modo in cui si amministra il denaro - ha osservato il presule - è diventato un indice generale dell'affidabilità della Chiesa. Quando parliamo di Gesù magari non se ne vanno per buona educazione, ma nel cuore pensano che ci ascolteranno quando avremo imparato a utilizzare bene quelle risorse». (Red.Cath.)

Cerignola. Monumento a Giovanni Paolo II Oggi la benedizione con De Giorgi e Renna

Conosco i vostri problemi, li sento parte viva della mia missione pastorale... voglio dirvi con tutto l'affetto del cuore che sono venuto qui per onorare Cristo in voi». Fu questo l'incipit del discorso di san Giovanni Paolo II tenuto a Cerignola nel 1987, ai rappresentanti del mondo del lavoro, a conclusione della sua visita in Capitanata. Oggi, trentanove anni dopo, nella stessa piazza, sarà inaugurato un monumento dedicato al Pontefice. Per l'occasione il vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano, Luigi

Renna, ha invitato il cardinale Salvatore De Giorgi, arcivescovo emerito di Palermo, all'epoca metropolita di Foggia-Bovino. La cerimonia avrà due momenti. In piazza ci sarà la benedizione del monumento e la testimonianza di De Giorgi. A seguire, in Cattedrale, presieduta dallo stesso porporato, la Messa che sarà anche occasione per ricordare il vescovo Vincenzo D'Addario, all'epoca pastore della diocesi pugliese.

Carmine Ladogana
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La famiglia, Vangelo della gioia A Dublino l'incontro mondiale Dal 22 al 26 agosto 2018. Nel segno dell'Amoris laetitia

STEFANIA FALASCA
ROMA

Il Papa a Dublino e in Irlanda del Nord? «È troppo presto per poterlo dire, ma Francesco mi ha detto che è suo desiderio venire. La nostra speranza è che sia presente per l'incontro mondiale delle famiglie e certamente il desiderio dei vescovi è che in quell'occasione ci possa essere anche una visita in Irlanda del Nord, che nell'ultima visita di Giovanni Paolo II nel 1979, per motivi di sicurezza, non fu possibile realizzare». Così l'arcivescovo di Dublino, Diarmuid Martin, ha risposto in merito a una eventuale presenza di papa Francesco al nono Incontro mondiale della famiglia in programma nella capitale nordeuropea dal 22 al 26 agosto 2018. Per ora, con largo anticipo, l'evento è stato presentato ieri in Sala Stampa vaticana dall'arcivescovo Martin e dal presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, l'arcivescovo Vincenzo Paglia. Entrambi hanno subito sottolineato il legame tra l'appuntamento irlandese e l'Esortazione apostolica recentemente pubblicata dal Papa sulla famiglia. «Quello irlandese - ha detto Paglia - sarà il primo grande raduno delle famiglie del mondo dopo il Sinodo dei vescovi, a seguito del quale papa Francesco ha emanato l'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, che diventa ovviamente la "Magna Charta" dell'intero Incontro, sia nella sua preparazione che nella sua celebrazione». L'Esortazione apostolica, che è ora nelle Chiese locali per essere approfondita e applicata nei diversi contesti culturali, potrà così avere «a Dublino una tappa significativa di questa ricezione».



La conferenza stampa di presentazione dell'incontro di Dublino. Da sinistra l'arcivescovo Paglia, l'arcivescovo di Dublino Martin e il direttore della Sala Stampa vaticana padre Lombardi (Siciliani)

Si è fatto inoltre notare come «nessun documento papale abbia avuto una gestazione sinodale così lunga e così vasta» e perciò l'allargamento del periodo di preparazione di questo evento vuole seguire il processo suggerito dal Papa nell'*Amoris laetitia*. Tempo necessario dunque anche per «promuovere quella sinodalità che è nel cuore stesso dell'esortazione». Diarmuid Martin ha quindi definito il cammino di preparazione a Dublino «un itinerario, non una celebrazione esteriore: un processo ecclesiale vero e proprio», che possa rispondere all'invito del Papa all'inculturazione e all'approfondimento dei temi. Perché l'*Amoris laetitia*, come ha affermato ancora il presidente del Pontificio Consiglio sulla famiglia, richiede «non solo

Il segno

Presentato l'evento irlandese. Paglia: il primo grande raduno familiare dopo il Sinodo, l'Esortazione apostolica sarà la "Magna Charta" Martin: il Papa desidera venire. La preparazione non sarà una celebrazione esteriore ma un processo ecclesiale vero e proprio

un semplice aggiornamento della pastorale familiare, ma ben di più: un nuovo modo di vivere la Chiesa, un nuovo modo di realizzare quell'amore che rende lieta la vita del popolo di Dio, delle famiglie e della stessa società». In questo senso pertanto l'Incontro di Dublino vuole assumere una caratteristica particolare rispetto agli altri incontri mondiali.

La preparazione all'incontro che avrà come titolo «Il Vangelo della famiglia, gioia per il mondo» - ha reso noto Martin - sarà fondata su «un itinerario catechetico tratto dall'Esortazione» che si svolgerà in tutte le parrocchie d'Irlanda nel 2017 e che sarà poi inviato a tutte le diocesi del mondo. E tra gennaio e febbraio del prossimo anno, ci sarà un incontro con le associazioni di spiritualità familiare a livello mondiale, preceduto da un incontro mondiale dei teologi specializ-

zati in questo ambito e degli istituti universitari che a vario titolo si occupano di famiglia. Sono previsti incontri anche tra famiglie di diverse fedi e culture, di carattere ecumenico a partire dalla Comunione anglicana. «Non è questione di riempire gli stadi per delle celebrazioni - ha detto ancora l'arcivescovo di Dublino - ma di promuovere una cultura che incoraggi e sostenga la famiglia, anzi le famiglie tutte, anche quelle che non realizzano in pienezza l'ideale cristiano. In Irlanda abbiamo famiglie costrette a vivere in una sola stanza perché non ci sono abitazioni sufficienti. Dobbiamo incoraggiare un'attenzione alle tante carenze e problematiche familiari, a generare una cultura inclusiva, a favore di una nuova solidarietà coloro che cercano di educare i propri figli». Paglia ha voluto infine rimarcare l'importanza che l'Incontro mondiale della famiglia dopo Filadelfia ritorni in Europa e in un momento importante per la vita della Chiesa «perché si vincano le tentazioni di creare muri e possa rivivere un'Europa delle famiglie, un'Europa che sia essa stessa una famiglia di popoli e di culture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un gruppo di ragazzi attraversa la Porta Santa in San Pietro

Roma

Comunicare la misericordia? «È possibile se lo sguardo privilegia le periferie umane»

STEFANIA CAREDDU
ROMA

Può davvero esserci nel mondo dell'informazione, dominato dalle sue leggi e dalle sue dinamiche, spazio per la misericordia? «Quando la parola nasce dall'ascolto, che è limite all'esonazione del sé, è capace di vita. E quando si ascoltano le vicende di una società spesso ferita e frantumata e si riesce a raccontare senza chiudere la prospettiva alla speranza, si fa esercizio di misericordia», ha risposto monsignor Dario Edoardo Viganò, prefetto della Segreteria per la comunicazione, intervenendo alla tavola rotonda che ha concluso il ciclo di incontri per gli operatori della comunicazione e gli artisti promosso dall'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Roma in occasione del Giubileo.

Per far sì che la misericordia trovi posto nelle cronache e nei servizi giornalistici, è necessario «avere uno sguardo che privilegi gli ultimi, le periferie» e «costruire rapporti di amicizia». Non basta, ha osservato Viganò, «avere una Sala Stampa della Santa Sede per dare notizie, ma bisogna creare relazioni con i media, con i giornalisti per aiutarli a raccontare ciò che succede, anche se si tratta del volto sfigurato della Chiesa». Del resto, ha rilevato il gesuita Marco Rupnik, direttore del centro Aletti, «non esiste informazione che non sia trasmissione di un vissuto».

«Dio - ha spiegato il gesuita - non ha mandato un libro, ma una persona. La misericordia è il modo in cui esiste Dio e quindi è anche il modo in cui esistono i cristiani: questo significa includere il povero e soprattutto il peccatore». Si tratta, ha ricordato Rupnik che è l'autore del logo di questo Anno Santo straordinario («Ero su un'impalcatura quando sono stato raggiunto da una telefonata in cui mi si chiedeva di preparare, entro le 18 di quella sera stessa, tre bozze», ha confidato), «di imparare a guardare con gli occhi di Dio», annullando «distanze e confini come fa papa Francesco». Spesso, ha ammesso Andrea Tornielli, vaticanista de *La Stampa*, «noi giornalisti ci sentiamo investiti della possibilità di dare dei giudizi, mentre abbiamo la grande responsabilità sia del cosa si comunica sia del come lo si fa». Le parole, infatti, «possono ferire, ma con le parole possiamo anche esprimere attenzione e delicatezza per la dignità della persona». L'incontro, moderato dalla giornalista Saffra Leccese, si è concluso con la consegna a padre Rupnik del Premio Paoline Comunicazione e Cultura 2016 «per aver saputo rinnovare la tradizione dell'arte sacra, facendo parlare la pietra e il colore, l'Occidente e l'Oriente» e per aver offerto a tutti, attraverso il logo, «un'occasione per riflettere sulla sinergia tra comunicazione e misericordia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viganò: la parola nasca dall'ascolto Rupnik: guardare con gli occhi di Dio Tornielli: consapevoli che possiamo ferire

**TEOLOGIA
DIALOGO
RICERCA**

**FACOLTÀ
TEOLOGICA
DEL TRIVENETO**

- Laurea in Teologia
- Specializzazione in - Teologia pastorale - Teologia spirituale
- Dottorato in Teologia
- Laurea in Scienze religiose
- Laurea magistrale in Scienze religiose

*Sedi a Padova
e nelle principali città del Nordest*

**Anno accademico 2016-2017
Iscrizioni aperte da maggio a fine settembre.**

Segreteria: Via del Seminario, 7 - 35122 Padova
tel 049 664116 - segreteria@ftr.it

visita il sito www.ftr.it

Roma. Il «giro delle 7 chiese» proposta giubilare

ROBERTA PUMPO
ROMA

Applicazione per il cellulare, sito internet, mappa facilmente consultabile, chiese aperte anche di notte. Queste le novità che interesseranno il pellegrinaggio alle sette chiese di Roma. Una tradizione antichissima nata nei primi secoli dopo Cristo, consolidata con il Giubileo del 1300 e resa evento popolare da san Filippo Neri. Un cammino di 24 chilometri per visitare le sette principali basiliche di Roma: San Pietro, San Paolo fuori le Mura, San Sebastiano fuori le Mura, San Gio-

vanni in Laterano, Santa Croce in Gerusalemme, San Lorenzo fuori le Mura, Santa Maria Maggiore. Negli ultimi anni è stato riproposto da alcuni parroci e, in occasione del Giubileo della misericordia, la Fondazione *Summa Humanitate* ha organizzato un convegno per condividere le esperienze di pellegrinaggio e rendere facilmente accessibile il materiale esistente a chi voglia intraprenderlo o organizzarlo. Quasi 4.000 persone hanno fatto il pellegrinaggio quest'anno con gruppi organizzati. Il più numeroso quello dell'associazione scout Agesci al quale, il 16 aprile scorso, hanno parte-

cipato 1.800 pellegrini. Dall'incontro è emerso il rammarico di quanti organizzano il pellegrinaggio di notte di trovare le chiese chiuse. Da qui la disponibilità del

Nato nei primi secoli dopo Cristo ebbe un forte impulso con san Filippo Neri Un percorso notturno di 24 chilometri che toccano le Basiliche della città

cardinale James Michael Harvey, arciprete della Basilica di San Paolo fuori le Mura, ad aprire anche di notte le porte della chiesa ai fedeli, previo appuntamento. Padre Maurizio Botta, della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, organizza due pellegrinaggi l'anno con veglia notturna: a settembre per pregare per l'inizio delle attività oratoriane, e a maggio in corrispondenza della festa di san Filippo, che cade proprio domani, 26 maggio. All'ultimo pellegrinaggio hanno partecipato 700 persone provenienti da varie parti d'Italia.

«Fare le catechesi sui sagra-

© RIPRODUZIONE RISERVATA